

Mappamondi

Emirati, la svolta
dei cinquant'anni

di Mario Platero • alle pagine 32 e 33

IL REPORTAGE

A Dubai l'Expo della pace

Il "benessere comune" più della tecnologia ispira la manifestazione che celebra anche i cinquant'anni degli Emirati Arabi Uniti

Fra i 192 paesi espositori è in mostra il meglio dell'Italia *Apple, Google Facebook invece non sono presenti*

di **Mario Platero**

DUBAI
C'è un messaggio innovativo sorprendente all'Expo 2020 a Dubai, ma non riguarda il futuro della tecnologia. È un messaggio che passa anche per le strade, in città e per eventi che celebrano a partire da ieri i primi 50 anni degli Emirati Arabi Uniti: la via per il futuro passa più per il "Common Good" per il "benessere comune" che per la tecnologia. Negli Emirati questo messaggio, con forti accenni al multiculturalismo, lo trovi all'incredibile Louvre di Abu Dhabi, al nuovo Guggenheim in costruzione poco lontano, al campus della New York University. Nel progetto per una piazza con una moschea, una chiesa e una sinagoga che si guardano a porte aperte. Negli accordi di Abramo per la pace e nella prima visita di un Papa, Francesco, due anni fa. Ma è all'Expo Dubai 2020, fra i 192 paesi espositori,

che questo messaggio per la serenità, anche spirituale, è dirompente, perché lo scopri nell'era della polarizzazione, dell'insulto, della rabbia, della protesta per la protesta, del litigio, della "cancel culture" e del politically correct estremo. In altri eventi di simili dimensioni - Onu o Cop-26 - sulle parole per il bene comune prevalgono sempre le insuperabili differenze pubbliche.

Qui, all'Expo in Dubai, non si deve negoziare, non si deve prevalere, non si deve agire o ottenere qualcosa per qualcuno a detrimento degli altri. Qui ci sono 192 paesi che celebrano le loro storie, quello che hanno fatto, le loro ambizioni, i loro primati, senza nulla togliere agli altri. Anche i più piccoli hanno una loro voce e un loro orgoglio distinto. Al padiglione di Tonga ci sono soprattutto piante tropicali e pozioni "miracolose". A San Marino piccoli tesori degli ostrogoti. Alle Marshall Island c'è la bellezza dei mari trasparenti ma anche l'artigianato e la voglia di fare. Anche quello è futuro,

un riflesso del tema di fondo dell'Expo: "Connecting Minds, Creating the Future" ("Collegare le menti, creare un futuro"). Fra gli espositori un po' più grandi, il Kenya ci sorprende con i suoi primati: è il terzo più importante esportatore al mondo di noci macadamia e di avocado. E contende il primato mondiale per la floricultura. In questi padiglioni più piccoli non c'è la pretesa di spiegarci cosa ci riserva il futuro hi-tech, anche perché il futuro non può essere solo innovazione tecnologica. Peccato però che di tecnologie rivoluzionarie non ne parlino neppure quei paesi che dovrebbero essere all'avanguardia. Certo, la Gran Bre-



tagna, con un padiglione a megafo-
no, diverte: ha un progetto interatti-
vo di intelligenza artificiale dedica-
to a Stephen Hawkins. I visitatori in-
seriscono su un iPad una parola –
positiva per cortesia – proiettata in
tempo reale su uno schermo gigan-
te in una cacofonia di parole. Con la
tua parola, l'intelligenza artificiale
elabora subito una poesia. Che poi
la frase poetica sia sconclusionata
non importa, è un gioco, che aiuta il
contesto di leggerezza. Poi c'è il Sau-
dita: ti accoglie sotto uno specchio
gigante inclinato, il più grande mai
realizzato a luci Led, 1.336 metri qua-
drati. Il futuro, dopo una scorsa al
passato, lo vediamo in alcuni filmati
su applicazioni robotiche o droni co-
struiti per uso personale. Non per
campanilismo, ma il padiglione italia-
no è uno dei pochi con uno sguardo
concreto al futuro tecnologico nel “di-
stretto” Sostenibilità, (gli altri due di-
stretti sono “Mobilità” e “Opportuni-
tà”). Saipem, Bracco, Leonardo, ma an-
che i piccoli – e una evocativa riprodu-
zione digitale del Davide di Michelan-
gelo scala 1 a 1 – mostrano cosa si può
fare. Le pareti del padiglione sono ver-
niciate con una miscela naturale del-
la Mapei fatta di bucce d'arancia e fon-
di di caffè. Una cascata di corde ester-
ne si muove al vento con una partico-
larità: sono 70 chilometri di corde, rici-
clate da due milioni di bottiglie di pla-
stica della Salrecord di Salerno. Eni fa
un biocarburante con alghe immerse
in trecce di un verde luminescente
che cadono dall'alto; una start up sar-
da, Tolo Green, usa micro alghe in

piccoli specchi d'acqua che depura-
no da CO2 l'aria di un ristorante al pia-
no di sotto. EnelX mostra Second Sun
e Second Moon: due grandi pannelli/
alveari sospesi. Reagiscono con in-
tesità luminose alle variazioni termi-
che delle persone, emozioni incluse.
E limitano inutili dispersioni energe-
tiche. La Boero di Genova ha pittura-
to con scarti alimentari riciclati in ver-
nici i tre scafi rovesciati che formano
un tetto tricolore, il più grande della
storia d'Italia. Il padiglione più delu-
dente sul piano tecnologico è l'ameri-
cano: rivediamo su una passerella mo-
bile la solita storia, Thomas Jefferson
(oggi bandito dalla cancel culture!) il
telefono del signor Bell e gran finale
sulla teoria dei quanti, che a spanne
conosciamo già. “Boring”. Non ci so-
no i progetti futuribili di Elon Musk
(treni sotterranei sospesi in campi ma-
gnetici che viaggiano a 1.223 Km all'o-
ra) o di Apple o di Google o di Face-
book. I grandi non hanno partecipa-
to. Non ci sono neppure le cripto valu-
te o le block chain che porteranno
una rivoluzione millenaria. Per l'Ame-
rica, ma per la maggioranza degli
espositori, il problema è evidente: dif-
ficile mostrare il futuro tecnologico
quando il tasso di accelerazione
dell'innovazione supera persino l'im-
maginazione. Le novità di tre anni fa,
quando si doveva partire, sono già su-
perate.

Nel cuore di questo Dubai 2020,
spicca il padiglione emiratino. È il più
bello sia sul piano architettonico che
su quello simbolico, in sintonia con le
celebrazioni per i 50 anni. Disegnato

da Calatrava ci mostra le ali pieghivo-
li di un falcone bianco in volo. La sto-
ria parte dalla culla del deserto, dove
il falco, il beduino e il cammello lavo-
rano insieme. All'interno ci sono vere
e proprie dune di sabbia morbida di
un colore ocra molto caldo. Dalle du-
ne spuntano video tridimensionali
dei sette emirati – Abu Dhabi, Dubai,
Sharjah, Ajman, Umm al Quwain, Ras
Al Khaimah e Fujairah, riuniti nel 1971
dalla leadership di un emiro illumina-
to, Sheikh Zayed bin Sultan Al Na-
hyan, di Abu Dhabi, il più grande dei
sette, con l'86,7% del territorio com-
plessivo. Il più piccolo, con lo 0,3% è
Ajman, Dubai ha il 5%. L'altra innova-
zione? Aver trasformato in tre anni
438 ettari di deserto in una città colle-
gata al centro da autostrade a 7-8 cor-
sie per direzione (Expo Milano ha co-
struito su 200 ettari). Dai villaggi de-
sertici si passa ai grattacieli, al succes-
so di molti immigrati e delle donne, fi-
no alla centralità storica e contempo-
ranea degli emirati, da sempre svinco-
lo chiave dei passaggi antichi che uni-
vano le vie della seta all'Europa e al re-
sto del mondo. Di nuovo un appello al
multiculturalismo. Scopriamo che il
motto del padiglione è più ampio, lo
ripeteva lo Sceicco El Zayed Bin Sul-
tan, il fondatore: «L'unità ci porta alla
forza, all'onore e al bene comune». Unità,
onore e forza d'animo. Termini
in disuso nelle democrazie occidenta-
li. Potrete recuperarli passeggiando
per qualche giorno fra i 192 paesi di
Dubai 2020. Una sana fuga dalle urla
quotidiane che pervadono la nostra
vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



▲ **Le immagini**

Nella foto grande il padiglione degli Emirati Arabi Uniti; sopra un robot passa davanti al padiglione dei Paesi Bassi sfiorando i visitatori